

tu che mangi il gelato

anna adornato



ad est dell'equatore

e

romanzo

**IO CHE QUI STO MORENDO
E TU CHE MANGI IL GELATO**

di Anna Adornato

Si conobbero.
Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non s'era mai saputo.
Lei conobbe lui e se stessa,
perché pur essendosi saputa sempre, mai s'era potuta riconoscere così.

(I. Calvino, *Il barone rampante*)

[...] E il cuore non muore quando
sembra che dovrebbe.

(C. Milosz, *Poesie*)

No niente, volevo solo evitare equivoci, dire a tutti io questo libro quando ho iniziato a scriverlo ero grassa molto grassa che era appena passato Natale, avevo mangiato molto dolciumi al cioccolato molti panettoni farciti mi ero ingrassata, mi sa se non ero ingrassata in quel modo lì che pensavo adesso non ho prospettive di vita Cosa faccio? Scrivo un libro, Massì scrivo un libro! io questa cosa ero grassa e allora ho scritto un libro che comunque avevo una storia da raccontare, io credo essere stata in sovrappeso devi avermi influenzato molto in fase di stesura, ch     venuto fuori un romanzo che non   proprio un romanzo, per dire non ha una trama ben precisa se siete appassionati di trame precise, non si sa neanche dove vuole esattamente andare a parare, questo romanzo. Ora per  mi sono messa a dieta e questo romanzo che non   un romanzo, adesso pu  anche cominciare.

Parte prima

(Questa parte se non dispiace la chiamerei Com'è che poi tutto è cominciato, era meglio se no)

Mica lo so io com'è che ci si innamora di te. Che un giorno sei per strada mangi una mela vedi la gente che passa e a un tratto ti sbuca uno alle spalle ti dice Ciao, ecco si può dire in un attimo ti è cambiato tutto che la mela la strada le gente non sono più la stessa mela la stessa strada la stessa gente che erano prima, c'è un dopo che ti separa dal prima. Dico, mica lo so com'è che funziona qui. So solo me ne stavo davanti al tuo ufficio c'era una libreria molto antica, fissavo un libro pure quello molto antico, era un libro con le lettere d'amore che gli aveva scritto Napoleone a Giuseppina, 'sto libro qua, a un certo punto mi hai raggiunto che eran già dieci minuti che ti aspettavo. E mica allora lo sapevo che mi innamoravo, so solo quel periodo ero magra - per innamorarmi io quella è la condizione di spirito ideale - avevo appena finito la dieta a base di tè verde, si può dire ero in forma, bella, anche, ero piuttosto bella, sì¹.

E Niente, questo fatto non ci tenevo a trovarmi il fidanzato, o forse a livello inconscio magari sì, ho a cuore di precisarlo che è non è colpa mia, io mi son tenuta alla larga da certi guai sentimentali, c'è stato pure un periodo mamma mia passava la cera mi guardava si lamentava ché non capiva come mai ero *così bella e così sola*, stirava le camicie si lamentava, passava l'aspirapolvere sempre si lamentava ché non mi volevo sistemare, io credo tutte queste volte ho dovuto subire mamma mia che si lamentava che ero sola e nonostante tutto non ho fatto niente per cambiare la situazione, dico il fatto non ho mosso un dito per farla star zitta mamma mia, ecco questa è una prova che io non dovevo volerlo 'sto fidanzato. Faceva parte di una cultura romantica che la lasci lì, non hai la minima intenzione di occupartene, ma funge da infarinatura generale. Un'opinione sull'amore avevo incominciato a formarmela ai tempi di *Beautiful* e *Santa Barbara*. Quando Iden, c'era questo personaggio principale si chiamava Iden questo personaggio di *Santa Barbara*, aveva organizzato una caccia al tesoro per chiedere a Cruise, c'era quest'altro personaggio principale si chiamava Cruise questo personaggio, di sposarlo con l'anello nel flute di champagne. Io, secondo me, deve essere più o meno da allora, anche se allora avevo solo cinque anni, che penso l'amore è trovarsi un Cruise a cui organizzare la caccia al tesoro e mettergli l'anello dentro lo champagne.

Anche il giorno ci siamo incontrati noi, per esempio, non avevo nessuna cattiva intenzione e mica l'ho capito poi com'è che è successo tutto. So solo è iniziato in quel momento e adesso mi ritrovo che a volte quando ti penso non respiro più bene, e davanti a quella libreria con libro di Napoleone non ci posso passare che mi viene giù una fitta al petto, e certe canzoncine, quelle che ascoltavo io il periodo ci siam frequentati, figurarsi se posso più ascoltarle io certe canzoncine. Sensibile per come sono, devo evitarle accuratamente, certe canzoncine. Se per caso sento alla radio "*Comprati un mazzo di fiori che poi ti soldi?*" devo cambiare stazione con grandissima prontezza di riflessi, che in casa non è un problema, la difficoltà è se sono mezza nuda in un camerino che mi provo un vestito e mettono su 'sta canzoncina, ho l'impulso di scappare senza pagare, c'è da farci una gran brutta figura pure con le titolari. A furia di ricordi – sempre per formazione culturale, sono una mi piace ricordare - mi si forma

¹ Bella è più di carina, così come simpatica è più di brillante, ché non è poi tutto 'sto granché di interessante dire *carina simpatica*, sono buoni tutti essere *carina o simpatica*, sufficiente un bel nasino ridere sguaiatamente ci vuol poco a essere *carine simpatiche*, già farsi una permanente, parlare del postmodernismo in Europa il discorso cambia uno gli viene da dire *Graziosa, sagace!*

una smorfia sul viso, il cielo solo il fatto che sta su senza permesso mi mette tristezza che sembra una domenica pomeriggio di quelle mancano sei mesi a Natale anche se è giovedì, si può dire è un giorno malinconicamente neutro il giovedì. Il ristorante quello in centro con le pareti di vetro – hai detto Andiamo qui, va bene? Andiamo qui, va bene, ho detto io - facevano un tortino al cioccolato io ne andavo ghiotta ora non ci posso più andare, è il posto del primo appuntamento, è un dolore così grande che non posso neanche passarci davanti, addirittura se mi ritrovo a doverci passare e ho in mano dei pacchi pesanti, che non costerebbe niente chiudere gli occhi passare fare finta di niente, io invece faccio tutta un'altra strada, un giro lunghissimo, pur di non passarci.

Quella mattina di maggio un quarto alle due che ci dobbiamo incontrare per la prima volta, che poi da lì che è successo tutto, son lì sotto il tuo ufficio che ti aspetto mi hai detto Aspettami sotto il mio ufficio, che io adesso scendo eh!, fisso la vetrina della libreria molto antica piena di libri molto antichi, mi giro, vedo un ragazzo mi guarda come uno poteva andargli peggio invece gli è andata meglio:

- Eccomi qua, ciao, è molto che aspetti?
- Non direi poi molto.
- Lieto di conoscerti dolcezza.
- Io sono madamigella Anna.
- Ti fai sempre chiamare Madamigella?
- No, solo quando devo flirtare e darmi un tono.
- E adesso quale delle due?
- Tutte e due. E adesso prestami il braccio mica pretenderai che passeggi senza uno che mi scorti.
- Lo sai che sei deliziosa?
- Lo so, ma ancora non hai visto quando aggroto le ciglia².

² Sono una di quelle femmine non ci tengono alla loro autonomia di genere, apprezzo un certo cascamortismo e le delicate attenzioni. Per dire, se uno mi regala i cioccolatini e le rose mi apre la portiera della macchina prima di scendere, anche se la so aprire da sola, io lo trovo carino lo stesso. non mi vergogno a dirlo, sono una di quelle femmine gli fai regali costosi, la porti davanti alla vetrina costosa le dici scegli quello che vuoi! io poi non mi sento minacciata nella mia indipendenza. No, direi che no, sono tollerante su queste cose molto incline a ricevere, ecco. Questo per dire dovessi capirmi, che non mi è ancora capitato purtroppo, dovesse capirmi una cosa che è la seconda volta esco con un ragazzo lui poi mi regala un Cartier molto grazioso molto dispendioso, dovesse capirmi io gli direi Molte grazie davvero, dovesse succedere un miracolo di questo tipo qui mi regalano un Cartier *non* sono una di quelle femmine che pensano le vuoi comprare e s'offendono, non mi faccio nessun problema.

Maledetta giornata, mica lo sapevo che iniziava tutto allora. Che ci pensavo ieri sera mentre ero a letto non dormivo, se lo sapevo che tutti i guasti ho ora incominciavano da lì, facevo scena muta, facevo, quel giorno a pranzo così non mi dicevi L'ho capito subito che c'è feeling tra di noi! Me lo dicevano prima dei danni che ne ricavo a incapricciarmi di uno come te, al primo accenno di disinvoltura da parte tua provvedevo io a ricreare il normale imbarazzo si forma nei primi appuntamenti tra quelli senza ego grandi come i bauli. Altro che i dialoghi come nei film che mi guardo alla tivvù poi penso voglio essere loro. Sorridevo sguaiatamente sorridevo, come le tizie che sorridono e arrossiscono un po' se gli fai un complimento, che replicare con qualcosa di intelligente al posto sorridere sguaiatamente non fa per loro. Pensarci adesso potevo dire qualcosa di politicamente corretto come la madrina Elena ai pranzi di Natale, che arriccchia sempre moltissimo il naso se qualcuno a tavola gli scappa di dire frocio anziché gay, posa la forchetta nel piatto, gli viene su una smorfia di dolore che è tutto un *Mamma mia, ancora questa terminologia razzista e sessuofoba nel duemilaundici* e cose così. Io, tutte le volte smetto di mangiare la osservo come inarca pure il muso oltre che il naso quando parla delle cose che non si devono chiamare con il loro nome usarne uno più educato, uno corretto, io a 'sti pranzi di Natale qua qualcuno gli scappa la parola *frocio* smetto di mangiare la osservo la trovo quasi romantica nel modo in cui si arrabbia, la mia madrina Elena. Se lo sapevo mi facevi passare quello evitavo di dirlo che il cameriere era un ciccione carboidratico, potevo anche limitarmi a dire robusto ma invece ho pensato avresti molto apprezzato ho detto proprio Ciccione che te ti sei eccitato hai pure detto Wow, come sei scorretta! sostanzialmente, sono stati tutti quei discorsi sul problema degli ego ingombranti. Ché sono quelli che mi hanno fregato più di tutto secondo me. La Mutua Incapacità di Accoglienza venuta fuori durante quel pranzo di un giorno che maggio stava per finire, è stato quello ne son sicura nel profondo, è stato 'sta mutua Incapacità qui mi ha unito a te più di tutto. Che uno penserà Per così poco?- E invece no! dico io, alle volte è sconsigliato rendersi conto non farcela proprio accogliere un altro, dovere essere sempre gli stessi quattro gatti cioè *un* solo gatto quando viene sera, senza mai essere altro da sé, comodo è comodo per carità, non ti devi depilare ogni settimana, mangi tutto l'aglio che vuoi – se piace l'aglio, a me piace un sacco l'aglio per esempio – comunque anche sconsigliato certe volte, ecco. Io ero meglio se non lo scoprivo che per te era uguale, che la pensavi esattamente come me su quella cosa dell' essere al mondo solo per se stessi, che eravamo a tavola ti ho parlato con una schiettezza lusinghiera, mica son sincera con quelli non possono capire, te mi hai dato certe risposte.

- Devi essere figlio unico.

- No, invece. Sono secondo di tre.

- Stai in mezzo. Ah.

- Perché fai quella faccia là?

- Ma niente, pensavo. Io fossi stata in te non so come l'avrei presa, lo stare al centro: il primo è sempre il primo lo san tutti, per non parlare di quello più piccolo che c'ha diritto ai massimi riguardi ché ci sarà sempre uno a notare che 'Lui è piccolo!' anche quando non è più piccolo che sarà comunque più piccolo di *voialtri due*. Secondo è problematico.

- Non ho pensato all'aspetto problematico, illuminami.

- Eh... per via dell'autostima, e della trascuranza affettiva alla quale sei potuto andare in contro negli anni, non stando mai alle estremità, a colmare i vuoti, metti che non c'hai avuto tempo a costruirti un'autostima di quelle originali, che questa autostima qua che c'hai oggi magari millanti e basta, non è originale. Problematico, dico io. Anche se ...

- Anche se?

- No dico, c'è sempre la teoria ho sentito nei Robinson, si sono inventati ch la parte al centro è sempre la migliore, migliore del tipo il ripieno del tramezzino, la crema nei *Ringo*. Sì ecco, robe che se tu non vuoi sfigurare e te lo chiedono puoi sempre tirare fuori la teoria dei Ringo e sei apposto.

- Mica puoi continuare a fissarmi così la camicetta, metti sono una di quelle che si formalizzano poi arrossiscono.

- Mi è difficile.

- Che ti è difficile?

- Credere che sei capace di arrossire. E smettere di guardare la camicetta.

- Ok, allora continua pure, e per la cronaca no nemmeno arrossisco effettivamente, era per dire qualcosa.

- Qualcosa?

- Sì, ho paura quando la gente ha troppo spazio per pensare. Così lo occupo con le parole. Sai, no?

- Ah, sì. Di che hai paura?

- che se smetto di parlare poi te ne accorgi.

- Di cosa devo accorgermi?

- Che non son bella come voglio far credere a tutti.

- Stai tranquilla, detto tra noi, non me ne sono neanche accorto.

- Hai un'aria da impunito, si vede che ti adoperi per esserlo, quindi non puoi non saperlo, uno di quelli che pretendono di poter fare pure le cose che non si possono fare che anche se le persone dicono No spiacente signore non si può! te la fai lo stesso. Impunito.

La gente un po' se ne infischia, delle parole. Le usa con indifferenza. Come se una valesse l'altra. C'è poco da sottovalutarlo 'sto fatto qui. Io son convinta è un atto d'amore Dire le Cose. Te vedi una mela e le dici Mela!, alla mela le fai il gran favore di riconoscerla per il posto specifico che occupa qui e ora nel mondo, le dai atto della sua essenza quando potresti benissimo chiamarla Pera o Finestra, invece scegli di sottrarti, ti misuri con quello che c'hai di fronte assumendotene i rischi. Un atto d'amore appunto. La mela comunque sia mica è un grosso sforzo chiamarla mela, il processo si complica quando il significante è più complicato da definire tipo se al posto della mela ci metti una persona con un nome e cognome che è suo solo suo, lo definisce in mezzo a tutta questa folla di altri, che non ha importanza uno si chiama Mario Rossi ci sono altri cento Mario Rossi nel mondo, uno prendersi la briga chiamarlo Mario Rossi, dirgli Ciao che fai Mario Rossi?, Dormito bene stanotte Mario Rossi? Ehilà Mario Rossi, com'è che stai Mario Rossi?, significa prendersi la responsabilità di *riconoscerlo* per quello che ha fatto che poi è diventato quello che è lì davanti a te in quel momento. Le parole sono un atto d'amore. Son convinta bisogna maneggiarle con cura e parsimonia, le parole. Anche i suoni, comunque, bisogna stare attenti pure ai suoni delle parole. Pronunciarle per bene se una ne ha rispetto.

Quando avevo sedici anni, e poi pure diciotto - che tra i diciassette e i diciotto avevo fatto un pausa per altre incombenze - m'ero messa in proprio a studiare dizione. Quando ho lasciato il posto lì dove son nata io, che con la fonetica nessun c'ha bel un rapporto lì, io poi mi sono trasferita in una città che in teoria i suoi abitanti erano più attenti alla fonetica . Un giorno che ero andata ad abitare in questa città che a guardare dalla tivvù pensavo ci tenessero moltissimo alla fonetica, io un giorno che avevo sperimentato che nemmeno in questa città il rapporto con la fonetica l'avevano poi tanto buono ho deciso di frequentare un corso per chi ha problemi con le e aperte come ce li ho io. Avevo pagato anticipatamente duecentotrenta euro per un pacchetto di dieci lezioni di gruppo a Trastevere. Solo dopo un po' uscire di casa la sera, prendere il sessantatre fino via Arenula poi scendere fare cento metri a piedi prendere il tram fino a Trastevere, ecco dopo un po' mi sono resa conto tutto questo tam tam per mettermi in cerchio in una stanza con molti calzini bianchi corti molte pellicce ecologica color grigio topo – avevano l'aria, i possessori dei calzini bianchi corti , quelle delle pellicce pure, avevano l'aria erano lì sembrava solo perché non c'era più posto al corso di salsa e merengue - ecco io dopo un po', potevo anche intuirlo prima, m'ero resa conto non era proprio il caso continuare a seguirlo, il corso. C'hai la maschera facciale troppo contratta! mi aveva detto la coach , che me lo aveva detto con una faccia io mi sono un po' vergognata. E' stato una fase quella, mi sono iscritta mi hanno detto che sono imbrigliata poi non ci sono più andata al corso, è stata una fase della mia vita che stavo allo specchio a provare a sciogliermi la mascella, ricordo facevo dello smorfie molto buffe avevo paura di sformarmi il musetto- ho un musetto molto carino e delizioso, sarebbe stato un peccato rovinarlo. Esercitarmi a leggere ad alta voce, a stare attenta alle doppie e alla esse, che poi era soprattutto un problema di 'e' aperte, stai attenta alle esse sibilline, stai attenta alle e aperte, stai attenta, stai attenta sempre, c'erano giorni che ormai se mi facevano domande rispondevo solo per monosillabi, pronunciavo il minor numero di parole possibili per restringere il campo d'errore.

- Fai l'attrice?
- No, io l'attrice? No, perché?
- La dizione, noto la voce impostata, e anche la dizione sembra che tu ci abbia lavorato su.
- Trovi? Beh sì, un po', ho le mie passioni. Mi piacciono i suoni ordinati.
- Io l'ho fatto per lavoro, dovevo parlare in pubblico avevo problemi di vocali aperte mi hanno chiesto di sistemarle.
- Le vocali aperte, sì, lo capisco.

Avevi delle "o" divaricate, è passato il cameriere gli hai chiesto lo sformato di bròccooli con le "o" molto divaricate ti ho sentito vicino a me. mi ha commosso internamente hai fatto notare i miei progressi. Di solito la gente non se ne cura affatto, solo quando mi chiedono dove sono nata che è un posto non proprio bellissimo - qui ho intenzione di chiamarlo *là dove tutto tace* - mi dicono sempre Non si sente per niente che vieni da là, poi quando gli dico ho studiato dizione non la prendono bene, i più iniziano proprio a guardarmi come una di quelle che erano piccole stavano bene in un posto poi sono cresciute, sono diventate fanatiche e hanno incominciato a disprezzarlo quel posto - questi qua non lo sanno io ero fanatica anche da piccola.

Questo fatto vieni da dove tutto tace - l'avevo capito da come pronunciavi *broccoli* venivi da lì - non dai del voi a quelli che stanno più in alto di te, sembri alfabetizzato secondo i miei standard eppure non sei cresciuto in uno di quei luoghi dove è cresciuto Woody Allen - è il mio punto di riferimento Woody Allen, dice cose brillanti senza copione parlare con lui anche non ci ho mai parlato deve essere come in quei film che guardo alla tivvù - ecco, se eri cresciuto in un posto come quello di Woody Allen, è il mio punto di riferimento Woody Allen, io che eri alfabetizzato secondo i miei standard ci prestavo caso ma sicuramente non mi faceva tutto quell'effetto. Facciamo eri nato in Lombardia un posto civilizzato tipo Milano al posto di *là dove quasi tutto tace* toh, se eri cresciuto in un posto tipo Milano vengono su abituati a dire tutto con le vocali chiuse, pure gli edicolanti parlano in modo distinto, per vestirsi anche vestirsi così bene c'hanno i negozi alla moda che li aiutano pure in quello - c'è da riconoscere non è tutto merito loro - ecco fossi venuto da uno di quei luoghi dove non devi inventare tutto di sana pianta te, che esiste già qualcuno che ha dato l'esempio prima di te, io che sono meritocratica mica mi innamoravo. Dico, non ti vedevo così *eroicamente* simile a me. Che crescere bene sorridente amare le persone, le parole, il Significato in un posto come quello siamo cresciuti io e te, venire su così bendisposti alla Vita e i suoi aggeggi è una forma di eroismo, io dico.

- Santo cielo, guarda la cravatta di quello seduto accanto a noi.
- Accidenti, hai ragione.
- Io mi domando proprio che bisogno c'è andarsene in giro con una cravatta così che non capisco mai se è più per protesta sociale o perché non si vogliono bene.
- Io dico che non uno che deve avere una cravatta così si deve volere parecchio male. Prendi me per esempio, se mi capita di sporcarmi il colletto della camicia mentre sono in ufficio, cascasse il mondo devo tornare a casa a cambiarmi.

- Sicuro gli è successo qualcosa, una cosa brutta abbastanza per alzarsi un giorno e lasciare che il mondo andava avanti senza di lui, un mattino ha rinunciato alle scarpe nuove, due settimane dopo deve essere stata la volta del cappotto, poi magari ha smesso anche di radersi, e la parmigiana magari gli piaceva la parmigiana ha smesso di cucinarsela, i bisogni di prima erano diventati anacronistici che il mondo cambiava e lui non c'aveva voglia di farne parte con i suoi bisogni. E ci tiene a farlo sapere, che è rimasto fermo, s'è lasciato andare volutamente, ha detto Andate avanti voi altri che poi vi raggiungo.

- Secondo te ha una donna, una fissa nella sua vita?

- No, secondo me ha smesso, con le relazioni continuative. Uno con una relazione continuativa io penso non è così rassegnato, c'ha sempre la premura del ritorno da qualche parte se ha una che lo attende.

- Non la conosco la premura del ritorno, io solo presenze labili. Giusto il tempo di qualche appuntamento, sai. Poi diventano ingombranti.

- E non me ne parlare, poi certi hanno la pretesa di occupare spazi non consentiti, sgradevole.

- Già. Baciami piccola.

- E me lo dici così senza premessa?

- E' da quando ti ho visto davanti la libreria impazzisco dalla voglia di darti un bacio. Baciami.

- Va bene, allora non impazzire che ti bacio.

Ho esperienza ormai, come dice sempre la mia mamma Hai esperienza ormai!, che è il suo modo per dire che a certe cose ci sono allenata non significa necessariamente avere esperienza, lei fa un po' di confusione con le parole, la mia mamma. Quanto ai ragazzi, se uscivo con un tizio nuovo all'inizio mi facevo molte aspettative del tipo credevo era quello giusto, poi non mi guardava neanche negli occhi, mi chiamava *Cara*, capivo non era quello giusto, non ci rimanevo neanche più male, tornavo a casa mi toglievo le scarpe mi mettevo la vestaglia neanche lo sentivo più il vuoto dentro. Hai esperienza ormai diceva la mia mamma non quando passava spolverava mi vedeva mi vedeva parecchio disinteressato. Una certa esperienza ormai l'ho maturata, che con i maschi ho i metodi miei per capire bene come andranno le cose sin dal principio. Mi basta un giorno dopo l'appuntamento, ma possono bastare sei ore, va bene pure quattro, vanno bene diciamo pure venti minuti, se proprio una ha fretta di metabolizzare l'accaduto, basta controllarsi la pesantezza delle scarpe. Se una si ritrova col passo che è lieve e la voglia di cantare le canzoni è sicuro che male non deve essere andata. Quando te hai preso e hai detto Torno in un ufficio a malincuore, io, per dire, non solo mi sentivo le scarpe leggere ma ero proprio in vena di farlo vedere a tutto il mondo le pose deliziose che ho quando son tanto presa dalla gioia, mostrare a quelli che sono tristi e che non fanno più cos'è l'amor che, quando arriva il vero amor, si può essere molto leggiadri sorridere come se la faccia ha subito un'emiparesi, si può. Che mi son detta io a me stessa Anna adiamocene a zozzo - quando dico a zozzo sto sempre bene attenta ad adagiarmi lungamente sulla seconda zeta che diventa flemmatica e molto rotonda, ne traggo grande appagamento.

Mangiavo un gelato con cookie e kinder nel cono piccolo, quando mi hai chiamato il giorno dopo. I gusti sono certissima fossero quelli, ché alla gelateria del signor Bruno i gusti di gelato fanno tutti schifo; lì ci vado solo quando ho voglia urgente di gelato che è il posto più vicino a casa mia e però prendo solo cookie e kinder ché son gli unici gusti a salvarsi - gli altri li ho provati più o meno tutti, e mi son promessa che non li prendevo più, che fanno abbastanza schifo.

Quel giorno che m'hai detto Ti va bene se anticipiamo il nostro appuntamento - avevo un appuntamento noi quel giorno, solo era fissato tra due ore - ché tanto non c'abbiamo la luce in ufficio e io sono uscito prima?, io quel giorno m'hai messo un gran agitazione ho lasciato colare il gelato, fortuna è finita buona parte a terra, stavo per macchiarmi tutta di kinder maxi.

Eravamo seduti al tavolino messo nell'angolo contro lo specchio che aspettavamo il tuo Negroni sbagliato e la cola zero che tu m'hai detto Come la cola zero? Essì, la cola zero, vado matta per la cola zero io, che non era molto seducente confessarti che ero dieta pure quella volta là, che io si può tranquillamente affermare sono perennemente a dieta e c'era da decidere quante calorie posso permettermi durante il giorno, un Aperol son minimo cento calorie, stesso discorso Panalcolico alla frutta, tutti quei succhi con gli zuccheri aggiunti meno di duecento calorie per bicchiere non se ne esce, senza contare il vestito coi rombi, mettiamo una c'ha problemi di pancia gonfia, i rombi il vestito coi rombi possono diventare rombi enormi che i più sprovveduti stanno a preoccuparsi

delle righe orizzontali e non ci pensano ai rombi, che peggio delle righe orizzontali i rombi, se sei un tantinello piena. Essi, fortuna che l'hanno inventata la cola zero - dico io- io, Guarda che bollicine carine fa, e un tratto te dici C'ho gli occhiali diversamente sporchi così dici al posto di dire che erano sporchi e basta, che francamente non vedo proprio chi te lo faceva fare di non dire che erano sporchi e basta, non c'erano mica le telecamere a riprenderci e io si vedeva mi curavo solo di non mangiare gli stuzzichini calorici senza dare troppo a vedere che non sono tipo che non li mangia, per dire figurati se non potevi approfittartene a fare lo sciattono linguistico. Che secondo me uno o ci tiene o non ci tiene a fare le cose per bene a prescindere. Nel posto dove mi hai portato te col tavolino nell'angolo contro la parete a specchio io mi distraevo parecchio che un po' mi specchiavo per vedere il volto che avevo, se era un volto che un maschio ci si può anche perdere completamente dentro quel volto, e un po' stavo a sentire te. Distrarmi, comunque, mi distraeva lo specchio - in certi casi può capitarci benissimo ti rimane incastrato un residuo di sottaceto, un' olivina, un pezzo di fragolina tra i denti o ti si sbava l'eye liner ed è meglio stare spesso a controllare se si può, piuttosto di fare i soliti superficiali. Poi tre secondi dopo ti ho detto Non smettere mai di guardarmi, per favore, con la voluttà di quelle femmine che sono fatte apposta per quello, avere un qualcuno di fronte che sta là e le brama e si vede benissimo che vorrebbe prenderle e stringerle a sé e dilaniarle tutte. Io ero lì apposta. Te - preferirei così non fosse stato- eri perfetto per guardare bramare e dilaniare una femmina. Mi piaceva vederti perso come chi è felice di perdersi dentro degli occhi e non trovarsi, che anche perdersi dentro un altro in quel modo lì un po' è come trovarsi, son sicura io di questo.

- Sali su a casa mia bimba, ch  non ho voglia di separarmi da te stanotte?

Che io sono una di provincia in fin dei conti, lo so che una gli dicono una roba tipo Vieni su che tanto non ci sono i miei, una di provincia che non   disinvolta per certe cose gli fanne ‘ste proposte dovrebbe dire No grazie.

- Va bene. Che vuoi fare?

- Levarti i vestiti.

- No la cammisella *iunn  iunn *, no,   che non posso, mi sveglio male poi la mattina.

- E allora cosa?

- Baciarmi bambino. Ah, a proposito voglio dormire qui con te.

- Viziata. Va bene. Sei una viziata per .

Ti ho guardato dormire tutta la notte, tu non lo puoi sapere che se uno dorme non lo pu  sapere quello che gli succede intorno. Ma comunque sia io non mi sono assentata neanche un momento. Riposarsi deve esserci tempo tutta la vita e pure l’aldil  per riposarsi ho pensato, avere uno che si abbandona sul tuo petto e ti depone i ferri di battaglia che con la vita la gente che non lo pu  fare   sempre tutta una guerra, si va armati coi ferri di battaglia, avere uno sul petto che in qualche modo li consegna ai ogni respiro non   una condizione da dormirci sopra. Tutta la notte ti ho guardato con questi occhi che c’avevo, ti ho guardato anche con le mani le braccia le spalle e tutto il corpo, poi ti ho lasciato che ancora dormivi, mi sono infilata il vestito coi rombi che avevi messo sulla sedia di fronte al letto, ho chiuso la porta piano alle mie spalle. Mamma mia pronto? Pronto mamma mia, dai rispondi che ti devo dire una cosa importante.

- Pronto, Anna *miafiglia*?

- Pronto mamma *miamadre*. Quella cosa che tu mi avevi detto ... quella cosa l  che non dovevo perdermi d’animo, che arrivava un giorno che ti chiamavo al telefono e ti dicevo ho trovato l’anima gemella, cos  mi hai detto “Anna non fare cos , vedrai che lo trovi quello giusto!” che io mi ero molto emozionata a sentirtelo dire anche se ammetterlo non lo avevo messo ti avevo solo detto Mah, sar . E insomma s ,   arrivato quel giorno, l’ho trovato.

- Che hai trovato?

- Ho trovato quella cosa, me l’hai detto tu una volta mentre pulivi il lavello, mi hai detto Non fare cos  vedrai che arriva un giorno lo trovi. Ti ricordi?

- Oh Ges , ti sei comprata un altro tubino nero, ancora?

- No, no, possibile tu non ricordi, hai posato il Cif stavi pulendo il lavello, neanche mi guardi quando devi pulire, invece l’hai posato per dirmi Stai su ch  lo trovi, mi sono quasi commossa.

- Ah, s . Quindi, dicevi?

- Che non vedevo l’ora di chiamarti, dirti che avevi ragione te, mammina cara, l’ho trovato finalmente.